DESCRIZIONE
Dell' Adunanza
DE' PASTORI ARCADI
Della Colonia Ferrarese
Convocata per la LAUREA
Dell' Acclamato Pastore
POLIARCO TAIGETIDE
L' Eccellentissimo Signor
D. ANNIBALE ALBANI
NIPOTE DI N.S. PAPA
CLEMENTE XI.
L' Anno 1703.

Composta da GIROLAMO BARUFFALDI *Ferrarese*.

In Ferrara, Per il Pomatelli Imp. Episc. 1704. *Con licenza de' Superiori*.

DESCRIZIONE
IN FORMA DI LETTERA
All' Illustrissimo Signore
ABATE GIULIO CESARE GRAZINI
Canonico Ferrarese.

AMICO.

Vanto abbia saputo distinguersi, ne' tempi andati, la nostra Patria nelle occasioni più cospicue di magnificenza, co 'l trarre à se stessa tutta la meraviglia, non meno che de' suoi Cittadini, de' più rimoti eziandio, abbastanza è palese al Mondo, e il vostr' occhio si sarà ben sovente, con istupore incontrato in più Volumi, che lo rapportano: Le antiche Cavallerie, i Tornei, gli Armeggiamenti, gli Apparecchj, le Feste, i

 Tea-

Teatri, per cui questa Città rendevasi sontuosamente immortale, eccedono nel novero l'umana capacità, e nella grandezza il possibile; così che, nè si nomasse cosa grande, che quivi non avesse avuto splendore, nè si adempissero essercizj nobili in qualunque Città, che non appellasse la nostra Patria Maestra.

Io non temo già di farla crescere fuori di sua statura con queste lodi: hò mille pomposi testimonj, che m' assicurano, e mi ponno anzi accusare di parsimonia, che di prolissità.

Mà che diss' io, ch' ella seppe distinguersi ne' tempi andati, quasi che, ne i meno lontani, siasi in lei estinto quell' innato ardore di mantenersi sempre viva nella memoria de gli Vomini, con azioni grandi, maestose, & onorevoli? Non è già un secolo ancora, che sù le Scene di quest' insigne Teatro de' gli Intrepidi, con tutta la nobiltà dello sfoggio, d' ordine del grand' Enzo Bentivoglio, di nascita grande, e di pensieri generosissimo, sendo all' ora egli Principe la seconda volta dell' Accademia, fece maestosa comparsa sopra tutte l'altre, la bellissima favola Pescatoria dell' Alceo d' Antonio Ongaro, con que' maestosi Intramezzi, che furono poi dall' Arficcio, ò vogliam dire dal famoso Ottavio Magnanini descritti, dopo composti dal nostro sempre grande Cavallier Guarino, la cui mercè (per usar le paro-

parole dell' Arficcio) la nostra Patria, madre fecondissima di Cigni gloriosi, và ad onta dell' Invidia

—— cinta del secondo Alloro.

A' Voi però, che ne siete abbondevolmente informato non recarà ciò grande ammirazione: La vostra età v' hà presentato avanti gli occhi in Ferrara, se non tutti, molti almeno di que' rinovellamenti dell' antica di lei maestà ne' Cavallereschi, e Letterarj esercizj: solo da che state in Roma, frà le indicibili magnificenze di cotestà Metropoli, và dubbio, che ò di quelle della Patria vi siate dimenticato, ò vi riescano nel rappresentarvisi di minor pregio, in quella guisa, che al comparire del Sole, lo splendore d'ogni minor lume s' offusca.

Questa volta però io non crederò, che siate tanto nelle grandezze di costì inabissato, sicche ciò di grande, ch' io sono quì per descrivervi, non sia per aver luoco nella vostra immaginazione; non un luoco vulgare, mà grande, e che sia confacevole alla maestà dell' soggetto, il quale, e per lo scopo à cui s' è indirizzato, e per l' impulso, che l' hà mosso, e per li mezzi, che l' anno composto, non può esser stato meno, che glorioso.

Ciò, ch' io sono per descrivervi non è altro, che un' Adunanza pubblica de' Pastori Arcadi di questa Colonia congregata la sera 23. Decembre di quest' anno, in lode dell' Eccellentiss. Sig. D. ANNIBALE AL-

A 3 BANI

BANI Nipote di N.S. REGNANTE CLEMENTE XI., per la Laurea in ambe le Leggi da esso Lui ottenuta in Vrbino sua Patria.

Permettetemi, ch'io li appelli cò i loro più veri Nomi, isfuggendo la denominazione d'Arcadia data all'uno di POLIARCO TAIGETIDE, ed è il NIPOTE, all'altro d'ALNANO MELLEO, ed è il SANTISSIMO ZIO; imperoche in un occasione sì illustre, troppo impreziosiscono le mie carte, quali eglino son veramente, non quali cè li fingiamo.

Il soggetto, voi lo vedette, egli è d'un alta misura; ora potete immaginarvi, che per degnamente celebrarlo, sovra tutti li gradi della magnificenza fù d'vopo ascendere, per così secondare la proporzione.

Io non vi dovrei dire, se questa celebrazione sia stata universalmente gradita, prima d'esporvi il modo tenuto per farla; mà antepongo à tutt'altro questa certezza, per cosi levarvi l'apprensione dell'esito, la quale suol rendere molto sospeso l'animo in una longa narrazione di cosa grande.

Ciò dunque, che la rendesse al sommo gradevole (così che nè si ponno ancora achetare gl'applausi, nè levarne da i Circoli la rimembranza) sì fù l'apparecchio maestoso del luoco scielto per la celebrazione.

Voi ben sapete, che in oggi il Vice Custode della nostra Colonia è da noi lontano

e ben

e ben fino in Roma. Egli è Monsig: Cornelio Bentivoglio d'Aragona Prelato Domestico di N. S. Regnante, e Cavalliere per li Natali, e per le Scienze, non meno, che per le Virtù morali, che lo fregiano, degno d'una somma venerazione. Non ostante però questa absenza, che da una parte è per noi gloriosa, vedendosi da Noi il maneggio delle altre Colonie d'Arcadia, tutte intente à dimostrazioni grandi di giubilo all' effetto, che v' hò già esposto, è paruto alla nostra, come trà le più parziali dell' Arcadia, di romper l'ozio, e apprire quell'intimo desiderio, di farsi conoscere non minore delle altre in un occasione di tanto riguardo, per secondare eziandio le generose premure del Sig. Abate Crescimbeni, Custode Generale d'Arcadia, e sostegno in oggi della più bella Letteratura, la cui mercè fin' dall' Anno 1699. fù instituita questa nostra Colonia.

Ora per dirvi del sito dell' Adunanza, e del suo apparecchio, sappiate, che meglior pensiero non poteva caderci in mente, che di chiedere al Signor Marchese Luigi Bentivoglio d' Aragona una delle Sale del suo magnificentissimo Palagio, giacche la Stagione non ci diè campo di chiedergli per lo stesso effetto, il Giardino, luogo più confacevole certamente all' Arcadia, mà di grandissimo incomodo.

Voi conoscete il Cavalliero, se volontieri, e con fervore s' impegni in cose grandi,

di, e come in quelle gloriosamente riesca; l'amore della Patria, e de' suoi Concittadini è il minor pregio, che gli adorni quell' animo sempre colmo d' Idee grandiose, e magnanime.

Condescese egli perciò di buona voglia, e con sommo piacere alle nostre inchieste, comecche parevagli ciò avere gran connessione coll' ardenza della divozione sua propria verso D. ANNIBALE, impaziente di rimostrarsegli ossequiosissima; incitandolo altresì à ciò fare l' esser egli uno de' nostri Compastori, e Fratello del Vice Custode.

Mà perche parevagli non essere confacevole al nostro Scopo, nè alla pienezza del suo ossequio verso di Lui, il concedere à noi puramente la Sala, quale l'avevamo chiesta, s' apprese ad un atto di generosa magnificenza, dandola vestita delle più cospicue particolarità dell' Arcadia.

Ed à chi pensate voi, che in caso sì riguardevole si facesse riccorso per riuscirne con loda, e con ammirazione? Vi potete ben persuadere, che non molto s' affaticò la mente del Sig. Marchese in cercare chi avesse spalle da sostenere un incarico di tal rilevanza, ed intelletto da maturare con avvedimento un ottimo pensiero, ed un' esatta condotta della di lui grandiosa intenzione. Io non istarò à descrivervi quale riesca in simili maneggi il Signor Co: Pinamonte Bonacossa, nè quanto ca-

to capitale in queſte nobili direzioni egli abbia per ſortirne con valore. V'è noto aver egli piene di meraviglia, e ſtancate le prime Corti, & i primi Teatri d' Italia con le ſue operazioni Cavallereſche, nè potere quell' animo ſuo sì ferace di nobili ritrovamenti meglio impiegarſi, che in queſte dimoſtranze d' onore, e di magnificenza, per cui viene comunemente acclamato frà i primi, e maggiori ſoſtegni dell' onorevolezza di ſua Patria nelle Cavallerie.

Fù dunque egli pregato à nome comune dal Signor Marcheſe, à prenderſi cura d' inventare, architettare, e diriggere un Adobbamento, che à tutti li ſovradetti capi foſſe confacevole.

Pensò egli pertanto, e ſtabilì, (già che, come diſſi, la ſtagione impediva l' uſo del Giardino) di traſportare le delizie di quello in luoco più agevole, per arrivare con l' arte ad imitare talmente la natura, che l' una non bene ſi diſtingueſſe dall' altra.

E tale in vero riuſcì in effetto l' Idea del Sig. Conte, che dirò ben io arditamente aver ſuperata anco l' aſpettazione comune, e in nulla aver ceduto il Teatro da lui inventato, per quello s' aſpetta alla Vaghezza, all' artificio, e alla diligenza nel fabbricarlo, à i più antichi, e famoſi.

Per aver l' ingreſſo à queſta sì bella parte aſcendevaſi per la Scala maeſtra del Palagio nella Sala maggiore di quello, tutta intorno circondata co' i Ritratti di tanti il-

ti illuſtri Eroi Bentivogli , che reſero immortale al Mondo queſta Proſapia , e facevano ſpecchio alle preſenti grandezze con lo ſplendore della lor rinomanza .

Stavaſi aperto dall' una parte di quella un nobile Appartamento , (che ſuol eſſere l' ordinario del Sig. Comendatore Frà Aſcanio dell' ordine Gieroſolimitano, fregio illuſtre di ſua Famiglia) ne' di cui ricchi Aredi , che lo veſtivano incominciava à trappellare un Raggio d' alta magnificenza .

Serviva queſti per trattenere , come in luoco di coſpicuità , il concorſo delle Dame , e de' Cavallieri , fintanto che cadeſſe l' opportunità del tempo d' entrare nel luoco dell' Adunanza ivi contiguo , à cui per un delizioſo Pergolatto di verdure freſche artificioſamente formato immediatamente paſſavaſi .

Era queſti piantato , con molta maeſtria ſovra il trappaſſo dell' ampia , e nobile Scala tortuoſa , che guida alli deretani appartamenti del Palagio ; e tale avvedutezza s' usò nel comporlo,così che per l' interrompimento , che dalla Scala ſi poteſſe fare , nè di quella ſi accorgeſſe chi oltrepaſſava , nè ſi penetraſſe l' unione dell' Appartamento con il Pergolato , nè di queſti con l' Anfiteatro .

E un ampio Anfiteatro appunto formava il deſtinato luoco , tutto di freſche verdure di Lauri , Mirti , e Boſſi , con intrecciamenti di fiori ſilveſtri parte naturali , e par-

parte artefatti composto: Rapprefentante così una di quelle delizie miste d' artificio, e di natura, che ne' reali Ritiri soglion far pompa dello sfoggio più grande.

In dieci maestosi Archi compartivasi tutta l' ampiezza del luoco, reso, per la figura ovale, agevolissimo alla veduta, così che neppure i colonnati, che lo interrompevano togliessero alli spettatori la vista del punto.

Sostenevasi ogn' Arco da Colonne quadrate, ordite in ogni sua parte diminutissime verdure, talmente disposte, e tessute con accuratezza, che ben chiare apparivano le più necessarie distinzioni di rissalto de' Capitelli, e delle Basi, dalle quali per ogn' angolo serpevano Edere, che sovrapassando si dilatavano à i profili de gli Archi, e tutto intorno circondavano l'Anfiteatro, à cui non aveva l' occhio altra briga, che di rivolgervisi per restare da un sì pomposo artificio ingannato.

Tanto più, che i muri tutti d' intorno, da cui li Archi per la bisognevole opportunità separavansi à formare il vano dell' Anfiteatro, imitavano à puntino quelle verdi spalliere di Lauri, che ne' Viali più deliziosi de' Giardini sogliono, per ragione d' adornamento, fregiar le Pareti, e i Serragl.

Mà à qual termine, voi mi direte, alzavansi mai queste Verdure, e questi Archi, così che alla proporzione del luoco si adattasse

tasse un Idea sì magnifica, e non l' impediſſe ciò che per altro, facendoſi, à Cielo ſcoperto, l'avrebbe aiutata?

Potete conſiderare, che per ſecondare tutta la proprietà, dovevaſi aver un termine da queſti Archi, lo cui ordine nulla foſſe inferiore all' accompagnamento dell' altre parti. Avreſte veduto ſporgerſi in fuori ſopra d' eſſi in un ordine ſempre eguale, e caminare per tutto d' intorno all' Anfiteatro un Architrave à cornicione di verdure più ſcielte compoſto, quaſi per univerſal termine à tutto il recinto, ſe non che sù 'l dorſo di quello, à filo di ciaſcheduna Colonna interrompevaſi quella verde egualità da un proporzionato Vaſo, pur di frondi teſſuto, e della maggior ſomiglianza co'l vero, dalla cui bocca, e fiori, e frondi eran nati, che in parte non curati pendevano d' intorno al vaſo, e in parte ingombravano l' aria, eſſendoſi appunto con i colori dell' Aria, e del Cielo dipinto il Vòlto della Sala, con qualche interrompimento di nuvole.

Nè s'ebbe già in penſiero, fuori dell' ornamento del luoco, l' eſcluſione del comodo di chi doveva intravenirvi: Ben ſi vide che nò alla diſpoſizione di varj ordini di Scaglioni collocati al didentro de gli Archi, capevoli per ſedervisi, e più alti, e numeroſi, quanto più al fondo dell' Anfiteatro accoſtavanſi, tutti coperti d' Arazzi onorevoli di teſſitura conſimile, che mirabilmente accompagnavano tutto l' ordine

del

del boſchereccio Apparato.

E il penſiero fù ottimo, imperoche l'agevolezza di ſtar aſſiſo sù queſti gradi traſſe gran parte de gli Vditori à prevalerſene, reſtando libero, con sì bell' artificio, per la Nobiltà tutto il vano di mezzo.

Se queſti Archi però, che ſin quì v'hò deſcritti, impegnavano tutta l'attenzione de' riſguardanti per la loro meraviglioſa ſtruttura, non minor impegno recava altresì l' Arco maggiore, che dall'un capo dell' Anfiteatro s' alzava per ricetto dell' Adunanza.

Quantunque l'ordine di queſto in nulla divariaſſe da gli altri, ſenon in qualche maggior ſceltezza di foglie più gentili, e più rare, che gli s'intrecciavano d' intorno, nulla di meno per l' ampiezza ſua con cui occupava tutta la larghezza della Sala, e per la magnificenza, poteva degnamente à ſe tener rivolti gl'occhi, e gli animi de' ſpettatori.

Il riportarvelo in parole qual foſſe, ſarebbe un farvelo vedere ſotto gli occhi ritratto, e dipinto; mà per vero dire io non hò colori da tanto, e mi diſimpegnarei di buon grado dal dirne coſa veruna, per timore di non dire abbaſtanza.

Era queſt' Arco, ſe conſideriamo l'ampiezza per ogni parte, d' aſſai maggior miſura de gli altri, ſoſtentato da due Colonne d' ordine eguale, mà confacevoli alla ſua grandezza, e veſtite ugualmente

con

con tale artificio, che in tanta distinzione venivano à formar tutto un corpo con l'Anfiteatro. Distinguevasi eziandio da gli altri per gli ornamenti, che sovrastavano al di lui Architrave, imperoche dove sù gli altri minori null'altro vedevasi, che il Vaso di fiori, su questo, nel bel mezzo altresì un maggior Vaso s'alzava, con maggior coppia di fiorite Verdure; mà alle parti laterali sù 'l filo delle Colonne altra nuova cosa, e maestevole s'inalzava.

Erano questi due Quadri, à cui in vece di Cornice, per più secondare il costume Boschereccio facevano ornamento due ben intrecciati festoni d'Alloro, e di Mirto, lo di cui verde veniva artificiosamente interrotto da varie foglie dorate.

Rappresentava l'uno al naturale l'effigie di Monsig. Bentivoglio Vice Custode della nostra Colonia, che quantunque sù morta Tela animava tutti noi alle lodi del gran NIPOTE, dichiarandosi nostro Capo, e nostra Tutela, con questo Distico del Sig. Dottor Francesco Salmi nostro Compastore à voi ben noto per il fregio di buon Medico, e per la famigliarità sì lodevole, ch'hà con le Muse Toscane, e Latine; lo qual Distico scritto à caratteri tratteggiati d'oro, pendeva dal Ritratto in un gran Cartellone, e così diceva

Pan Deus Arcadiæ, Custos Gregis Alphesibœus,
Tu Ducis, Entelle, & Numinis instar eris.

Nell'

Nell' altro d' uguale grandezza à chiaro ſcuro colorito, e con tratti d'oro ſimilmente fregiato, ſtava eſpreſſa trà due rami, l' uno di Lauro, e l' altro di Pino l'Impreſa, ò ſegno tolto per Impreſa dalla noſtra Colonia, per così aver qualche Simbolo che la diſtingua dall'altre; ed era il di lei corpo, come ben ſaprete, il *Siſtro*, rappreſentato nel modo, che ſi rapporta dal noſtro Celio Calcagnino nel Libro delle coſe d'Egitto, dal Caſali ne' ſuoi Riti Egiziaci, e quale l' avrete ben veduto sù molti libri di Filologia.

Noi l'abbiam ſcelto frà tanti, per eſſer egli, al riferire del ſecondo de i Rè, al capo ſeſto, Strumento Muſicale de gli Antichi; tanto più, che trovammo sù il La Cerda ſponitore di Virgilio all'ottavo dell'Eneide, eſſere ſtato da gli Egizj uſato per convocare le Schiere, onde il Poeta parlando di Cleopatra dice

—— *patrio vocat agmina Syſtro* —

nulla ciò diſdicendo alla noſtra prima Adunanza, ch' hà ſervito per celebrare i faſti d' un Eroe così grande.

Da i due Rami, ch' io diſſi, di Lauro, e di Pino, che ſtavano sù queſta tela dipinti all' intorno della noſtra Impreſa, formavaſi nella cima una piega, ò vogliam dire incrociatura d' eſſi, quaſi in guiſa di circolo, da cui rinchiudevaſi un corpo diferente d'Impreſa, cioè la famoſa *Siringa* d' Arcadia, con le lettere intorno dicenti GLI ARCADI

CADI, à distinzione di quelle, che in un cartello al disotto del Sistro leggevansi tali: COLONIA FERRARESE, divisandosi in questo modo la Matrice dalla nostra Colonia, la quale mai più per l'avanti non era uscita così pomposa, e con tanto apparato à farsi sentire, come questa fiata; onde non potè contenersi di non appalesarlo con l'esporre frà i due Cartelloni un altro di maggior grandezza nel mezzo dell' Arco à lettere similmente tratteggiate d'oro, per via delle quali ben comprendevasi da chi leggeva la pienezza del nostro giubilo, per questa sì speciosa, e segnalata funzione, dicendo: GIORNO LIETO PER LA PRIMA PVBBLICA ADVNANZA.

Già vi dissi essere stato inalzato quest' Arco à fine di ricettarvi sotto i Pastori di questa Colonia: ora udite, com' eglino eran disposti.

Rappresentavasi al didentro di questo un ameno dosso di Collinetta dolce à salire per lo poco elevarsi, ch' ella faceva, così stabilita per render capevole d'altre dimostrazioni il Vano dell'Arco. Il suolo era coperto, e di quand' in quando interrotto da basse, e gentili verdure fresche, e con qualche sassosità, mà non tale, che pregiudicasse punto alla bellezza del luoco. In certi siti, dove più il verisimile l'insegnava, si vedevano alcune prominenze di sassi ben massicci rozzamente nati, e da virgulti, e macchie d'erbe foltissime circondati, L'ordine

di

di questi era confuso, e disordinato con bizzarro artificio, così che dovendo eglino servire per i sedili de Pastori, ciascheduno era fuori di linea, mà di nessuno restava interrotta la vista.

All'intorno, e per dir così, nell'Ale di questa salita deliziosa erano piantati indistintamente, e Lauri, e Cipressi verdi, e naturali con quel modo, che può pensarsi trovar la natura per le boschereccie delizie, ajutate per dar termine all'occhio con un prospetto vastissimo egreggiamente colorito di più fughe d' Alberi, e di Boscaglie, le quali con la loro lontananza ingannando la vista, davano à credere la vastità delle Campagne d' Arcadia.

Mà perche non conveniva, che dà i Canti Pastorali si discostasse l'armonia della Musica, trovossi dal direttore di quest' Apparato per li Musici un luoco agevolissimo, e proprio in una sinrosità del Colle, che fè comparire all' indietro della nostra salita, di modo che ne restavano con moltà proprietà ricettati.

Tale era l'ornamento, che all' ingresso in quel luoco s' appresentava à gli occhi de' risguardanti; e siccome la semplice, e nuda sua descrizione il dichiara in se stesso magnificentissimo, così in altrui si rese altretanto meraviglioso.

Hò però tralasciato il maggiore, e più ragionevole ornamento, che fregiasse quest' opera, cagionato dalla necessità di vincere

l' om-

l'ombre della notte con un vasto apparecchio di Lumi.

Ed era questi il numero eccedente delle cere accese, che distribuivansi per l'Anfiteatro. Pendeva dal mezzo d'ogn'uno de gli Archi una vaga Lumiera lavorata à fogliami, e fiori d'Argento, la quale sporgendo più braccia d'altretanti lumi mostravasi carica, à segno, che abbondevolmente restava allumato tutto il sito, ch'al didentro de gli Archi ne rimaneva: Così del medesimo lavorio erano alcune braccia formate à corni di dovizia, che dal mezzo d'ogni colonnato sporgevansi, co'l carico di più altri lumi, per mezzo de' quali tutto il campo dell'Anfiteatro largamente rischiaravasi, e metteva à più chiara vista la maestà di quel luoco. Neppiù nemmeno sotto l'Arco maggiore, ch' ultimamente vi hò descritto, pendeva, e dilatavasi un'altra assai più vasta, e fastosa Lumiera dell'artificio medesimo, tutta di specchj fornita, sù cui molte, e molte cere accese si stavano per far rifflettere il lume dall'Arco al Colle de' Pastori, e da quello alle lontananze descrittevi; per il cui riuscimento si sostituirono altre coppiose cere eziandio, ch' eran nascoste trà l' ordine di quelle piante, e al didentro dell' Arco, le quali sò, che nel numero eccedevano la vostra immaginazione.

Stando in tal guisa le cose, circa l'ore due della notte, essendo già preparata la nobiltà più cospicua di Dame, e Cavallieri nell'

nell' Appartamento descrittovi, pervenero g'i Eminentissimi Cardinali *Fulvio Astalli Legato*, *e Taddeo Luigi del Verme Vescovo*, *Monsig. Illmo Prospero Colonna Vicelegato*, *e l' Illmo Sig. Co: Carlo Fiaschi Giudice de' Savj di questa Città*. Furono questi per l' Appartamento già detto, al suono d' una pienissima sinfonia introdotti nell' Anfiteatro, dove assisi à i luochi per essi loro distinti, sendo già riccolmo il mezzo del Campo dalle Dame, e Nobili, si passò dalla sinfonia à i Canti Musicali, e da questi alla celebrazione dell' Accademia.

La prima Composizione, che s'udisse fù l' Orazione composta, e detta con tutto il decoro della sua solità vivacità, dal Marchese Bentivoglio, del dicui talento sì nelle Cavalleresche, come nelle Scientifiche dottrine, non è qui luoco di farvi parola: bastivi, che riuscì applauditissima, e per l' Argomento delle Lodi di D. ANNIBALE, e per l' ordine, e per lo stile, mercè cui potè veramente dirsi Oratore, molto persuadendo, e molto ancora obbligando all' attenzione, che fù à lui per ben vn' ora continua (che tanto durò il suo discorso) osservata.

Ripigliossi al finire di quella una nuova, e non men piena sinfonia, ed indi proseguirono le Voci de' Musici, che ferono pompa della seconda Cantata: Frà questo mezzo, perche la magnificenza del Marchese Luigi non era sazia per anco di ri-

mo-

mostrarsi, e con l'apparato, e con le sue parole, trovò modo di trattenere chiunque era intervenuto ad una sì celebre funzione, con un atto distinto, facendo comparire recato da varj Cavallieri un coppiosissimo rinfresco, per la rarità, e per il valore molto considerabile, così che si potesse dire aver egli nel cuor del Verno saputo far rifiorire, e maturare le più nobili delizie dell'Estiva, e dell'Autunnale Stagione, per via delle quali, replicate poi eziandio nel mezzo della Recita, con maggiore esuberanza si rinovò il ristoro all'obbligata attenzione di sì nobili, e numerosi spettatori.

Nè durò poco quest' obbligo, imperoche, per lo spazio di ben trè ore continue durò la funzione, sempre con questo vantaggio, che il silenzio appalesava l' aggradimento, à segno, che dopo terminata l' ultima sinfonia, e l'ultimo Canto, si conobbe nascere più tosto rammarico ne gli uditori, che piacimento: tanto è vero, che le cose grandiose, nobili, e ben colte, nel suo finire, anzi apportano dispiacere, che giubilo.

Brevemente io mi sono liberato dall' esporvi l' Atto dell' Accademia, peroche in nulla più consistendo, che nel recitare che si fecero le Composizioni de' Compastori, con l' ordine medesimo ch' è ne la Stampa, nulla aggiongerei del bisognevole, potendole voi, benche lontano, vedere nel Libro dell' Adunanza, pubblicato alle

Stam-

Stampe, e dedicato dal sommo ossequio del Sig. Marchese Luigi à N. S., così commessogli da questa Colonia. Certo è, che avreste sentito risuonar sempre per la bocca di ciascheduno il pregievol Nome di POLIARCO, con lo sponimento delle di Lui Lodi, la maggior parte co'l carattere pastorale distinte, secondo il costume d' Arcadia.

Ed eccovi descritta l'applaudissima prima generale Adunanza della nostra Colonia, nella quale io non temo altro, che d' aver defraudato in gran parte del suo diritto il cuore magnificentissimo del Sig. Marchese, solito sempre à dimostrarsi grandissimo; ed il merito di questi Compastori Ferraresi, che (ad eccezione di mè) con tanto valore operarono; li di cui nomi, e gradi non occorre qui, ch' io vi repplichi, sendo bene, come descritti nel Libro à parte, à tutto il Mondo palesi.

Questo ben io conosco, che volendo à voi inviare questa descrizione per via di lettera famigliare, ho trasgredite le leggi della sua maggior proprietà, che si vuol esser semplice, ed umile; mà in una vastità di cose sì grandi, la giustizia della causa m' hà trasportato à termini più grandiosi.

Ciò non ostante prego il Cielo, che mi dia altre occasioni consimili da poter divulgare l' attenzione nostra à gli esercizj più pregievoli, e nobili, per gloria comune, e per lustro maggiore della nostra Patria.

Con-

Conche pregandovi ad avere à grado questa mia dimoſtranza, con il più vivo ſentimento dell' Animo vi bacio le mani.

Ferrara 26. Decembre 1703.

Voſtro buon Amico, e Servidore
Girolamo Baruffaldi.

Si può ſenza verun dubbio dare alle Stampe: Così atteſto Io Infraſcritto, che di commiſſione del Padre Reverendiſsimo Inquiſitore l'hò riveduta.

Franceſco Canonico Caſtracani.

IMPRIMATUR.

Fr. Jordanus Inquiſitor Ferrariæ.

Dominicus Catalanus Vicarius Generalis.